

mostre

**LA MUMMIA PIÙ ANTICA DEL MONDO SBARCA ALLA STAZIONE TERMINI**  
Fino al 26 aprile aspettare il treno alla stazione Termini potrebbe non essere più una perdita di tempo: i viaggiatori potranno farsi catturare dal mistero della mummia più antica del mondo, trovata sul ghiacciaio di Similaun nel 1991. Uno spazio ristrutturato della stazione sta ospitando, infatti, la mostra dedicata all'eccezionale ritrovamento di Otzi, l'uomo ghiacciato di 5mila anni che da più di un decennio impegna studiosi e medici nella ricostruzione della sua vita e della sua morte. La mostra, frutto della collaborazione tra il museo archeologico di Bolzano, Trenitalia e Grandi Stazioni, è rivolta soprattutto ai giovani, ma anche agli appassionati di archeologia e scienze.

archeologia

## L'AFRODITE RITROVATA, BELLA COME UN BRONZO DI RIACE

Iblio Paolucci

**I** già ricchi percorsi di età romana di Brescia si arricchiscono ora di tre straordinarie scoperte: due «Domus» e il bronzo della «Vittoria alata», che, studi recenti, hanno datato non già al primo secolo dopo Cristo, bensì a quattro secoli prima. Uno stupendo bronzo, dunque, di età ellenistica e non copia romana come si credeva, bensì originale. Una statua paragonabile, per bellezza, ai due bronzi di Riace. Al pubblico, il tutto, sarà presentato il 1 marzo in una rassegna affascinante, che resterà aperta fino al 29 giugno nella sede di Santa Giulia (Catalogo Skira).

L'«Afrodite ritrovata» e le «Domus dell'Ortaglia» sono le strepitose novità, presentate ieri in una conferenza stampa, presente il sindaco della città, Paolo Corsini. Cominciamo dalle due unità residenziali, chia-



mate la Domus di Dionisio e la Domus delle fontane, scoperte nel sottosuolo di quello che per secoli è stato l'orto del monastero di Santa Giulia. Nei due ambienti si potranno ammirare pareti affrescate e mosaici pavimentali, che costituiscono uno dei pochi documenti degli apparati decorativi del II secolo d.C nell'Italia settentrionale. La Domus di Dionisio prende il nome dalla divinità riprodotta nel pannello al centro di uno stupendo mosaico. Nella Domus delle fontane, oltre al sobrio pavimento a mosaico geometrico bianco e nero, sono riemerse, nelle pareti, decorazioni secondo modelli del IV stile pompeiano. Ma la scoperta decisamente più suggestiva riguarda la scultura in bronzo, chiamata ora l'«Afrodite ritrovata». Secondo studi recenti di Paolo Moreno, dell'Università di Roma III, la famo-

sa statua, portata a Roma da Lucio Mummio col saccheggio di Corinto (146 a.C), dal punto di vista dello stile sarebbe riferibile all'ellenismo di Rodi o di Alessandria. Da Roma, poi, la statua sarebbe giunta a Brescia nell'ambito di un disegno politico di Cesare o di Augusto. Infine, sempre a giudizio dello studioso, la metamorfosi in Vittoria alata sarebbe avvenuta in occasione della battaglia di Bedriacum (oggi Calvatone) che segnò nel 69 d.C il successo di Vitellio su Vespasiano.

Nella rassegna, infine, al bronzo bresciano saranno affiancati due eccezionali monumenti: il ritratto di Arsinoe III (circa 215 a.C) del Palazzo Ducale di Mantova e la statua della Venere del Museo archeologico di Napoli.

# L'Occidente rovesciato come un calzino

*Nel libro di Massimo Fini una critica spietata ed antiideologica al nostro sistema*

Marco Travaglio

**È** così raro ascoltare una voce fuori dal coro, da tutti i cori, che quando ce n'è una la notizia buca subito il muro della censura, di tutte le censure. Col passaparola, col porta a porta, con la tradizione orale. Non si spiega altrimenti il successo dell'ultimo libro di Massimo Fini, *Il vizio oscuro dell'Occidente*, sottotitolo *Manifesto dell'Antimodernità* (Marsilio, pagg. 70, euro 6), un pamphlet che si legge in un pomeriggio, ma che fa pensare una mezza vita. E che, contrariamente alle consuetudini del mercato librario italiano, conta un numero di recensioni inversamente proporzionale a quello dei lettori. Un libro così, in un paese normale, avrebbe sollevato dibattiti accesi, discussioni accanite, anche scazzi furibondi nella cosiddetta intelligenza. In tv, giornali e accademie. In Italia, niente. In Italia si aprono finti dibattiti sulle baggiate della Fallaci, il resto è silenzio. Eppure, meno se ne parla, più *Il vizio oscuro dell'Occidente* schizza ai vertici delle classifiche delle vendite. O forse proprio per questo.

Non è un libro comodo, questo. Anzi. Fa venire l'orticaria, almeno a chi non vuole mettersi in discussione e magari crede di vivere, con il Candide di Voltaire, «nel mi-

gliore dei mondi possibili». È una critica spietata a quel SuperStato che s'è formato di fatto dopo l'11 settembre 2001: lo «Stato unico mondiale» che tende ad omologare tutto alla sua *way of life*, ignorando e respingendo ogni «altro da sé». Una critica, oltretutto, scritta benissimo, «alla Fini». Stile secco, asciutto, martellante, sarcastico. Niente retorica terzomondista, niente pietismi piagnoni, niente pauperismi ideologici. Ma cifre, dati, fatti, citazioni scientifiche e ragionamenti secondo logica stringente, cartesiana. Certe affermazioni sono pugnali nello stomaco. Tipo: «L'Africa stava meglio quando si aiutava da sola». «Il Terzo Mondo non è sovrappopolato e potrebbe tranquillamente mantenersi alimentarmene con le coltivazioni tradizionali, non meccanizzate, se potesse tornare all'autoconsumo». «Con la competizione globale si rischia che i paesi ricchi si riducano a un pugno, circondati da un mare di miseria». «In Bosnia abbiamo stabilito il principio, del tutto nuovo e inaudito, che i popoli non avevano più il diritto di farsi la guerra in santa pace per risolvere le loro controversie». Ancor più urticanti le puntuali confutazioni dei prodotti tipici della nostra *disinformatija* quotidiana. Le «bombe intelligenti» della guerra per il Kuwait (chiedere ai «160 mila civili iracheni morti, fra cui 32.195 bambini» ma quando

meccanizzate, se potesse tornare all'autoconsumo». «Con la competizione globale si rischia che i paesi ricchi si riducano a un pugno, circondati da un mare di miseria». «In Bosnia abbiamo stabilito il principio, del tutto nuovo e inaudito, che i popoli non avevano più il diritto di farsi la guerra in santa pace per risolvere le loro controversie». Ancor più urticanti le puntuali confutazioni dei prodotti tipici della nostra *disinformatija* quotidiana. Le «bombe intelligenti» della guerra per il Kuwait (chiedere ai «160 mila civili iracheni morti, fra cui 32.195 bambini» ma quando



Uno dei Buddha di Bamiyan distrutti dai Talebani

mai). Le «missioni umanitarie» («in Somalia ammazzammo più somali di quanti ne avessero fatti fuori i cosiddetti signori della guerra»). Il «tribunale per i crimini contro l'umanità» (il criminale serbo Milosevic alla sbarra, il criminale croato Tudjman no). La «guerra al terrorismo» («abbiamo spianato l'Afghanistan e fatto almeno 5 mila morti» per prendere un terrorista Bin Laden, che non abbiamo preso). La «liberazione delle donne afgane dal burka» (altra cartolina illustrata). Giù giù fino al capolavoro della «guerra preventiva» prossima ventura.

Il gusto della provocazione porta Fini a simpatizzare apertamente - e queste sono le pagine più divertenti del libro - per il mullah Omar, la guida spirituale dei Talebani, quello che fuggì in moto con la benda sull'occhio da un posto di blocco americano: l'Occidente - scrive Fini - lo conside-

rava «l'Orrore, l'altro da sé, l'alieno, il mostro: osava proporre, nell'era della modernità trionfante, avanzante e conquistante, una sorta di Medioevo sostenibile». Andava sradicato, Omar, più ancora di Bin Laden e di tutti gli altri satrapi e tirannelli mediorientali coi quali siamo sempre scesi a patti.

Probabilmente Fini esagera quando aggiunge che, «se gli americani non fossero stati vittime dell'agghiacciante attacco dell'11 settembre, avrebbero dovuto inventarselo». Come sicuramente esagera quando scarica soltanto sull'«uomo bianco» qualunque colpa dei terribili destini del Terzo Mondo, dalla fame alle guerre. Ma abbiamo bisogno di esagerazioni, di paradossi, di pugni nello stomaco antiretorici e antiideologici per ridestarci dal Pensiero Unico Globale che ci lava ogni giorno il cervello. «Il destino dell'Occidente - scrive Fini, e stavolta non esagera affatto - sembra destinato a capovolgere in un doloroso contrappasso, la battuta che Goethe nel Faust mette in bocca a Mefistofele: "Io sono lo spirito che vuole eternamente il Male e opera eternamente il Bene": il paradosso dell'Occidente è di crederci il Bene, di volere eternamente il Bene, e di operare eternamente, in una sorta di eterogenesi dei fini, il Male». Leggere libri come questo è un utile allenamento mentale per imparare a rovesciare il calzino dei luoghi comuni, a vedere quel che c'è dietro, a guardare il mondo da un altro punto di osservazione. Possibilmente senza tappi sul binocolo.

L'11 settembre, gli aiuti al Terzo Mondo, le bombe intelligenti, la guerra preventiva: un pamphlet che fa venire l'orticaria



Ferdinando Targetti

## *complicanze* LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico.

Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non è avvenuto, né potrà avvenire.

Ferdinando Targetti

## *complicanze* LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI



"Ghe pensi mi"

Silvio Berlusconi, 6 aprile 2001

in edicola  
con **rUnità** a € 3,10 in più

**rUnità**